

Bill Viola o della riappropriazione dell'esperienza

di Ugo Morelli



Tra poesia e tecnica (*poiesis*) si esprime il fare arte di Bill Viola. Una sintesi che riesce a divenire linguaggio della contemporaneità. Un linguaggio distonico e contrastante con il clima dominante, fatto di immagini che spingono l'immaginazione ad assorbire il tempo e la lentezza, riportandoli ad una possibilità conflittuale col presente: la riappropriazione dell'esperienza. L'alienazione dell'esperienza è forse uno dei segni più evidenti della vita contemporanea: quell'alienazione deriva, probabilmente, in primo luogo, dalla pretesa di scindere le emozioni dalla ragione, presente in tante ideologie e in tante prassi attuali, o dal tentativo e dalle pratiche di colonizzazione delle prime da parte della seconda. All'alienazione dell'esperienza concorre anche un uso generico o un abuso approssimativo delle emozioni, effetto di un "emozionalismo diffuso". Come l'Umanesimo e il Rinascimento, dopo la prima autoelevazione generata dall'avvento dell'esperienza simbolica prima, dalla produzione di segni "inutili" per un altro poi e, in seguito, dalla svolta ellenistica, costituirono un salto di qualità nell'emancipazione umana, proseguito poi con la Rivoluzione Francese, così oggi le espressioni artistiche di maggiore forza riescono a cogliere l'alleanza necessaria e difficile tra il tempo profondo della nostra storia e le infinitesime espressioni della nostra psiche. Noi, punti elementari e futili, passeggeri provvisori di una vicenda che ci prescinde, transitiamo velocemente. Viola non ferma il tempo su una tela o in una scultura: no, con una sintesi che rende la tecnica più evoluta complice della creatività più distintiva, ci coinvolge in una scoperta del senso elementare dell'esistere. Cattura l'essenziale delle emozioni e le registra scannerizzando l'anima dei protagonisti che divengono specchio della nostra anima di osservatori. Di fronte ai lavori di

Bill Viola si sperimentano aspetti del nostro sentire che a lungo sono stati, e tuttora sarebbero, insondabili e irraggiungibili: una sorta di movimento-quasi-fermo che conduce a penetrare l'intimità del sentirci e del sentire fino alla sua radicale origine. Viola crea una radicale alternativa all'estetica della misura: non perché non vi sia misura e rigore nel suo lavoro artistico, ma perché, come dovrebbe essere, la misura rimane sullo sfondo, non invade la scena. La scena è il legame ineluttabile, magnetico e incontenibile che si genera fra il gesto creativo e la mente dell'osservatore, dando vita a un mondo che non si può non abitare. La fusione emozionale tra la scena rappresentata e il mondo interno di chi osserva diviene senza confini e l'osservatore diviene parte della scena perché il suo mondo interno si fa tutt'uno con la rappresentazione. Il tempo delle immagini di Viola diviene ed è il tempo del mondo interno di chi guarda. Per questo motivo si apre uno spazio di scoperta che consente una connessione con il mondo emozionale interno che solo quell'arte rende possibile. Discriminante è la *poetica del movimento* che distingue la creatività artistica di Viola. Una conferma formidabile dell'ipotesi e delle dimostrazioni scientifiche della ricerca di Vittorio Gallese e del suo gruppo, dalla *risonanza incarnata* alla *molteplicità condivisa*, come chiavi per comprendere il comportamento umano e il sistema cervello-mente relazionale che ci caratterizza. Il movimento è la vita della mente. Viola non mostra né dimostra, lascia che la tecnica renda il movimento accessibile all'osservatore, attraendolo in risonanza in una partecipazione emozionale profonda, che consente a chi osserva di scoprire parti di se stesso. Emette segnali, l'opera di Viola, tali da generare *enactment* nell'osservatore, emanazione di possibili scoperte di sé, altrimenti inaccessibili. La tensione che si crea fra il "mondo osservato" dell'opera e il "mondo interno" di chi osserva ha il potere della *con-fusione*. Non si smette di essere se stessi proprio in quanto si diventa il movimento osservato, sperimentando l'ambiguità costitutiva dell'esperienza estetica. L'attenzione non diventa negazione ma una via per sperimentare autonomia e dipendenza insieme, come "luogo" dell'essere e del divenire. Esistiamo divenendo con gli altri. La *tensione rinviante*, quella caratteristica distintiva della nostra naturale propensione ad andare oltre i domini di senso esistenti, generando *break-down* creativi, e a immaginare e inventare i mondi che abitiamo, è magneticamente sollecitata, centellinata, dalla silenziosa meticolosità del movimento delle opere di Viola. Sulla *tensione rinviante* mi permetto di rinviare ai contenuti del mio recente libro: *Mente e bellezza. Arte, creatività e innovazione*, con post-fazione di Vittorio Gallese, pubblicato da Umberto Allemandi & C, a Torino nel 2010. La penetrazione infinitesimale nell'intimità delle cose del mondo, che si genera nelle creazioni di Viola, al punto di incontro tra l'azione dell'artista, l'opera e l'osservatore, lascia emergere quell'estensione del senso del possibile di cui l'arte è capace. Quinto Orazio Flacco, quando scrisse *Carpe diem* voleva probabilmente indicare l'importanza della profondità del tempo vissuto, che i greci chiamavano KAIRÒS. Certo noi, specie naturalmente creativa, abbiamo la propensione all'infinito ed è decisivo per noi sfidare la finitudine pur conoscendo la sua ineluttabilità. La durata, l'estensione degli attimi, avvicinano a sognare l'eternità che è vivere il presente; perché è nel tendere verso la bellezza, forse più che nell'appagamento esaustivo, che sta l'incanto. Quello di Bill Viola, dalle opere degli anni '90 all'interpretazione caravaggesca di *The Quintet of the Astonished*, esposto al Museo napoletano di Capodimonte, è un'espressione

originaria dell'infinito contenere e dell'infinita scoperta, mano a mano che l'artista si affida, con una formidabile fusione tra tecnica e poetica, alla creazione di opportunità di estensione dell'esperienza estetica come via per la riappropriazione dell'esperienza *tout-court*, attraverso la narrazione del tempo esteso, che non è né la fissità di un quadro né la fugacità di un film.

Si può così scoprire come la riappropriazione del tempo, dello spazio e di un modo di intendere il senso della vita, mentre riescono ad essere tra i più moderni, riportano alle intime radici dell'uomo. Il connubio tra tecnica, pensiero e arte distingue il lavoro di Viola. Nell'arte di Viola la tecnica e il progetto sono parte integrante dell'opera, e l'esperienza dell'osservatore coevolve con essa. Con la poetica di Viola si può sperimentare quella contemporaneità del classico che Salvatore Settis ha così efficacemente analizzato. Dopo Antonello da Messina prima, in particolare con *Ritratto di ignoto*, e dopo Caravaggio, sembrava che non ci fosse evoluzione possibile per rappresentare certi aspetti della luce e dell'espressione umana, e invece Bill Viola riesce ad essere classico e contemporaneo, indicando uno spazio per l'arte che la faccia essere all'altezza della sua storia e spazio di emancipazione per i contemporanei.